

Rintracciarti - Masi racconta una nazione dove è sempre più difficile fare i giornalisti

Russia, informazione sotto controllo

Rintracciarti, aperta da un omaggio ad Anna Politkovskaja, torna a parlare dei diritti violati in Russia e Caucaso nell'ultimo giorno di manifestazione: il salotto di Palazzo della Ragione si è animato ieri della testimonianza di Marco Masi, co-fondatore del Comitato per la pace nel Caucaso, ospite dell'evento organizzato da Amnesty International.

«Dire che in Russia la situazione sia difficile è un eufemismo», spiegava ieri di fronte ad una nutrita platea. «Non solo per quanto riguarda il diritto all'informazione, anche per i diritti umani e dal punto di vista politico ed economico, specialmente nel nord del Caucaso». Tra i fondatori e promotori del

comitato che si impegna attivamente per la promozione della pace nella regione russa, Masi ama raccontare della questione cecena e dei risvolti che l'instabilità dell'area geografica produce nell'intera Russia e nell'occidente.

A partire da Eltsin, passando per Putin ed ora con il presidente Medvedev: la descrizione di Masi muove da premesse di ordine storico per meglio descrivere i contorni di una vicenda mai conosciuta - né approfondita - dalla coscienza collettiva dell'Occidente. La guerra in Cecenia, «fallita fondamentalmente per la residua libertà di stampa che ai tempi di Eltsin era ancora presente in Russia», e il bavaglio imposto dal presidente Putin ai grandi

network dell'informazione, ottenuto posizionando in ruoli chiave fidati membri dei servizi segreti. E ancora Medvedev, «messo al potere, secondo il mio giudizio, perché un giorno sarà facilmente rimovibile».

«Nel nord del Caucaso ci sono fortissimi problemi legati alla criminalità ma anche di ordine culturale» spiega Masi, che continua: «c'è stato il crollo del Muro, è venuta meno l'unione delle repubbliche socialiste, ma il modo di affrontare la realtà è rimasto di impronta sovietica. Noi europei non ci sentiamo russi, e i russi non si sentono europei. «Siamo solo russi», dicono. Tutto ciò si riflette nel modo di fare informazione».

Mentre il novero dei giornalisti uccisi in circostanze emblematiche continua ad aumentare, così come quello degli omicidi archiviati senza che ai colpevoli sia dato un nome, si torna a parlare di Anna Politkovskaja, emblema della situazione caucasica. «Era una delle figu-

re di maggior rilievo - ricorda Masi - che seppe fare opposizione senza mezzi termini. Una donna che rischiò la vita già ai tempi dell'attacco terroristico a Beslan ed ebbe il coraggio di titolare un articolo "Avvelenata da Putin"».

Giulio Cisamolo